

Michele Napolitano

DIARIO MONDIALE



Questo e-book è nato per gioco, l'11 giugno scorso: un post su facebook, l'annuncio gioioso dell'inizio del mondiali, che per me sono da sempre una gran festa. In calce al post una serie di interventi, un lungo, amichevole thread, che mi ha fatto pensare alla possibilità di andare avanti con la cronaca delle partite, una via l'altra. Il giorno dopo, 12 giugno, si giocava Brasile-Croazia: l'esordio dei padroni di casa, la prima partita della lunga kermesse. Da allora, per un mese intero, sessantaquattro partite, che sono riuscito a seguire senza quasi perderne una, a ognuna dedicando uno o più post. A ogni partita, spesso dopo la fine del primo tempo, con un richiamo di sintesi a fine match, ho postato un breve commento su facebook: l'andamento della partita, le fasi salienti, le occasioni da gol, le prestazioni individuali, il risultato. Con un occhio attento al contesto, dove la cosa avesse un senso. Ho cercato di restituire colori, sensazioni, imprese individuali: non solo il campo, ma anche gli spalti, il pubblico, il clima, il contorno, gli aneddoti. I fattori tecnici e tattici sono stati sempre al centro dei miei post: per me il calcio non è solo passione, è anche uno sport fatto di movimenti sensati, ponderati, organizzati; di schieramenti ragionati, di disciplina, di strategia. E di scelte: quelle dei giocatori in campo, quelle degli allenatori in panchina. Avrei scritto volentieri più a lungo dell'Italia, che però ha lasciato il mondiale troppo presto. Altrettanto avrei fatto con la Spagna, che

però ha fatto la fine dei nostri, forse ancor più ingloriosamente, dopo un lungo, inimitabile ciclo di successi in serie. Orfano dei nostri, l'attenzione si è diretta inevitabilmente verso chi era rimasto in gioco: i padroni di casa, innanzitutto, la cui disfatta in semifinale ha impressionato il mondo. Poi le sorprese: il Costa Rica, ad esempio; il Cile di Vidal, di Isla, di Sanchez; la Colombia di Cuadrado e di James Rodriguez. In fondo anche l'Olanda di Robben e van Persie, che nessuno pensava, all'inizio, di ritrovare in semifinale, a un pelo dal farcela. E l'Argentina, il Belgio, il Portogallo, la Grecia, le africane, la Russia di Capello, il Giappone di Zaccheroni. Giorno dopo giorno, partita dopo partita, commento dopo commento, questa cronaca nata per gioco è diventata un piccolo libro. Facebook ha fatto molto perché le cose andassero come sono andate. I commenti degli amici hanno spesso arricchito in modo sostanziale i miei pezzi di commento, al punto che a volte mi è capitato di recuperarne stralci significativi. Confesso che non mi aspettavo il seguito che ho avuto: da più parti mi sono arrivati elogi che non ho motivo per considerare insinceri. Certo è anche in virtù di queste voci amichevoli che ho trovato la costanza, la tenacia, che erano necessarie per arrivare in fondo senza mancare un appuntamento. Adesso le mie cronache sono riunite, grazie a DuDag, in un corpus coerente e armonico. Spero che il lettore si diverta a leggermi come mi sono divertito io a scrivere, divertendomi come un pazzo, come un bambino, prima ancora, a seguire le partite, col loro inevitabile contorno di commenti, di chiose, di aneddoti. Ripensando a questo mese di calcio quotidiano il magone è intenso: quattro anni dovranno passare, prima del prossimo mondiale. Queste righe potranno forse fare compagnia a chi vive i mondiali come me: per ripercorrere

partita dopo partita quelli appena conclusi, per aspettare il giorno, purtroppo lontano, in cui arriverà l'ora dei prossimi. Buona lettura a tutti.